

LA STORIA

70I milioni di euro
di fatturato
registrati
nel corso del 2022**90mila**Le tonnellate
di produzione
della società
ogni anno

Operai imprenditori

La rinascita di Oms Sordella con i lavoratori che si sono fatti carico del futuro della società Legacoop: «Questa via sarà sempre più usata»

CLAUDIA LUISE

Un esempio vincente è nella stessa provincia, a una cinquantina di chilometri di distanza: Pirinoli, la «cartiera dei miracoli». Comprata dagli operai per evitare il fallimento, fa utili, ha conquistato mercato e ha un piano di investimenti ambizioso. Ora tocca alla Oms Sordella di Marene, azienda metalmeccanica con 60 anni di storia, che sta attraversando un momento di difficoltà. Più che la crisi, in questo caso incide un passaggio generazionale complesso. E il rischio, per i dipendenti, sarebbe stato quello di passare ad un altro gruppo industriale senza certezze sul mantenimento dei posti lavoro e delle commesse, che invece ci sono e sono solide.

«Sono rimasto da solo, prima del Covid è mancato mio fratello e non ho familiari interessati a proseguire l'impresa. Ormai ho difficoltà a gestire tutto e vorrei dare continuità alla storia della mia impresa, che ha sempre lavorato bene. Tempo fa ha provato ad acquistarci un grande gruppo, ma non ho accettato» racconta il titolare, Guido Sordella. In azienda al momento ci sono una ventina di dipendenti, dieci anni fa erano molti di più. Ma poi le lavorazioni cambiano e pian piano anche questa impresa ha provato a trasformarsi. «Da 1964 siamo focalizzati sulla creazione di cilindri idraulici su misura



so interno, con i dipendenti che formano una cooperativa e acquisiscono l'azienda per cui lavorano. Un caso di workers buyout, come si dice tecnicamente. Una strada lunga e complessa, che non si è ancora del tutto realizzata ma che è diventata una possibilità concreta grazie all'impegno di una decina di lavoratori. «Negli scorsi mesi - scrivono in una lettera in cui spiegano il loro programma - abbiamo affrontato il tema del passaggio generazionale, ormai improrogabile ulteriormente, vista l'età anagrafica dell'attuale proprietà e la mancanza di eredi diretti interessati a proseguire l'attività imprenditoriale. Abbiamo così iniziato un percorso di riflessioni e analisi, che ci ha portati ad individuare la soluzione che ci permette di passare da dipendenti a imprenditori all'interno della realtà aziendale che conosciamo a fondo, preservando le nostre competenze e il nostro know-how acquisiti in tanti anni di attività».



Qui sopra e a fianco, due momenti di lavorazione nella società Oms Sordella, fondata nel 1957 da Giovanni Sordella. Si occupa di cilindri oleodinamici per aziende pesanti e manifattura

I dipendenti salvano l'azienda attraverso il "workers buyout"

per i clienti che necessitano di altissima affidabilità per grandi portate e grandi lunghezze», spiega ancora Sordella. Negli ultimi tempi ha ricevuto anche altre offerte, tra cui quella di un fondo estero, «ma non ho accettato. Non perché non fosse congrua ma perché voglio garantire continuità. Ammetto che ci sono difficoltà, il grosso aumento dei costi delle materie prime e del gas ci ha creato problemi ma se avessi voluto chiudere e mandare tutti a casa, l'avrei fatto subito dopo il Covid».

Da queste valutazioni - e dall'esempio della Pirinoli - è nata l'idea di tentare un percor-

toziale. Abbiamo così iniziato un percorso di riflessioni e analisi, che ci ha portati ad individuare la soluzione che ci permette di passare da dipendenti a imprenditori all'interno della realtà aziendale che conosciamo a fondo, preservando le nostre competenze e il nostro know-how acquisiti in tanti anni di attività».

Ma perché hanno deciso di farlo? «Abbiamo ritenuto il workers buyout in forma cooperativa l'opzione migliore per il futuro, perché rappresenta quello che siamo noi: un gruppo di lavoratori che, forti delle proprie competenze, garantisce la continuità dell'atti-

L'ESEMPIO

Il precedente di Pirinoli con oltre 150 anni di attività

La cartiera Pirinoli fu fondata nel 1872. Otto anni fa i lavoratori hanno creato una cooperativa per salvarla dal fallimento dopo tre anni di agonia e una serie di gestioni sballate. Erano 70: ciascuno ha rischiato di tasca propria. Oggi i soci sono 78, i dipendenti 97 e l'azienda ha chiuso il 2022 con un fatturato di 70 milioni e utili per 8. A Roccavione si trasforma la carta-spazzatura in cartoncino patinato per le confezioni dei prodotti che compriamo sugli scaffali dei negozi e in cartone grigio (tipo quello dei rotoli di carta igienica). Produce 90 mila tonnellate l'anno e da quando è di proprietà di chi ci lavora non ha chiuso un solo bilancio in perdita in un settore ormai dominato dalle produzioni a basso costo. Un'intera comunità ha creduto in questa sfida. —

ività produttiva, come da sempre nota ai nostri clienti, e allo stesso tempo un ricambio generazionale, che pone le basi per una nuova stagione di crescita per una realtà imprenditoriale significativa del territorio». Quindi «con il supporto dell'incubatore di imprese 2i3T, costituito dall'Università degli Studi di Torino unitamente a partner istituzionali quali Città Metropolitana di Torino, Fondazione Links e Regione Piemonte, abbiamo redatto un business plan che è stato presentato e giudicato solido dai fondi mutualistici di Cfi e Coopfond, che approvano il progetto e che sono pronti a supportarci, grazie alle normative di riferimento che incentivano e sostengono

la creazione dei workers buyout cooperativi».

Alla base c'è la convinzione che «conosciamo meglio di qualunque altro soggetto il potenziale che l'azienda può esprimere e per questo abbiamo deciso di investire su noi stessi, continuando nel solco di una storicità aziendale di 60 anni. Siamo certi che il wbo Sordella riceverà il sostegno delle istituzioni regionali e provinciali, che già ci hanno manifestato la loro vicinanza». E per tranquillizzare le aziende fornite assicurano: «Gli affezionati clienti della Oms Sordella troveranno nella nuova veste imprenditoriale la stessa professionalità e passione nel fare il nostro lavoro, che da sempre mettiamo al loro servizio».

Nei prossimi giorni ci sarà l'incontro con il curatore e verrà ufficializzata la proposta degli operai. Successivamente, se verrà considerata positivamente, si concluderà l'iter e la nuova proprietà sarà la cooperativa di lavoratori. Un percorso guidato anche da Legacoop. «In questo periodo difficile, la questione demografica sta diventando complessa. Ci sono sempre più titolari di piccole e medie imprese che stanno invecchiando e non hanno familiari a cui lasciare l'azienda. Il workers buyout e il modello cooperativo possono diventare esempi da seguire» spiega il presidente di Legacoop Dimitri Buzio. Il cuneese è un territorio che sta vivendo, più di altri, passaggi generazionali problematici. «Il Wbo non è una soluzione che si può adottare in tutti i casi, servono delle condizioni particolari come la fiducia dei lavoratori e il loro coinvolgimento nei processi decisionali, oltre a un accordo con i sindacati. Ma siamo convinti che sia una possibilità che potrà essere utilizzata sempre di più anche in futuro. Un modello alternativo, ma che abbiamo dimostrato possa funzionare», aggiunge Buzio.

Nei giorni scorsi Legacoop ha anche preparato un opuscolo (con i patrocini di Uniocamere, Regione Piemonte e Ordine commercialisti di Torino) per spiegare come si fa. «È un'opportunità per tutelare posti di lavoro e competenze professionali in quei casi in cui le crisi aziendali o l'assenza di un ricambio generazionale li mettono a rischio. I Wbo - sottolinea ancora il presidente di Legacoop - sono un modello di impresa rigenerata dai lavoratori stessi che unendo le forze, come proprio dello spirito cooperativo, diventano a tutti gli effetti imprenditori». E conclude: «Con un tasso di sopravvivenza superiore a quello delle aziende tradizionali, le imprese rigenerate si sono dimostrate un valido strumento per trasformare il sussidio di disoccupazione o il Tfr in un incentivo allo sviluppo, creando nuova occupazione». —